

LA TESTIMONIANZA DEL VANGELO AI TEMPI DI PAPA FRANCESCO

**L'economia è cura.
Per un cambio di paradigma, narrazione e forma**

di Nadia Lambiase

Ringrazio per l'invito e sono contenta e di essere qui.

L'invito mi ha colto di sorpresa e l'ho trovato molto stimolante. Ma a essere sincera ho accettato senza ben capire la consegna. Poi ho capito che forse non c'era nessuna consegna, nessun compito da svolgere, ma un'opportunità da cogliere.

Un'opportunità per un maggior ascolto di me, della mia vita, e un'opportunità di ascolto di voi, di noi, di questo pezzo di Chiesa in cammino.

Parto allora anch'io da un dato biografico su cosa hanno significato e significano *testimonianza* e *misericordia* nella mia esistenza fino ad oggi. Un oggi che presenta uno snodo non indifferente: l'essere figlia e contemporaneamente madre.

L'essere diventata madre diciamo che ha forzato quel processo di consapevolezza biografica che, come dice Stella, significa riconoscere la storia da cui veniamo, quello che ci è stato dato e accoglierlo con la distanza data dal continuo discernimento di sé.

L'essere diventata madre, infatti, inevitabilmente mi ha spinto a interrogarmi sull'essere figlia, ma da un altro punto di vista.

Credo che il primo ambito in cui ognuno di noi abbia modo di toccare con mano cosa siano *testimonianza* e *misericordia* sia la relazione genitori- figli. Quale esempio (in parole, fatti e gesti) i figli ricevono dai genitori? Quale misericordia? O per dirla alla Zeno, quale profumo respirano i figli dai propri genitori?

Se penso alla mia storia di figlia, la testimonianza dei miei genitori ha avuto un peso importante.

Era il 1979, mio papa ha 28 anni, mia mamma 21 si sposano, viaggio di nozze al Monastero sull'isola di Leren e poi l'Africa. Mio papa è medico. Finita la specializzazione in ortopedia, per non fare il militare fa l'obiezione di coscienza e quindi il servizio civile internazionale con il Cuam. Vanno in Kenya, inizialmente per due anni, poi altri due. In questo tempo la famiglia si allarga: nasce mio fratello e poi io. Poi il rientro in Italia e la scelta di vivere in una fraternità, con altre famiglie. Poi la scelta di sperimentare la vita familiare lasciando la fraternità ma aprendosi alla disponibilità dell'affido prima e dell'adozione poi. Così, da due siamo passati a essere 4 fratelli. 3 sorelle e un fratello per l'esattezza.

Tutto questo ha fatto di me un'adolescente idealista, forse anche un po' fanatica, convinta che da grande sarebbe partita in missione per l'Africa, avrebbe vissuto in comunità e avrebbe avuto una famiglia numerosa

Ma ha fatto anche di me un'adolescente rigida, per certi aspetti troppo rigida, severa. Perché la gestione di una vita a 6 ha fatto sì, per una serie di motivi, che l'esperienza e il ricordo che ho dei miei genitori, in particolare di mia mamma non fosse primariamente quello della misericordia

Diciamo, semplificando, che un eccesso di un certo tipo di *testimonianza* ha comportato un deficit di *misericordia*.

E ora che mi ritrovo a essere a mia volta madre, da una parte mi domando cosa combineremo mai, Paolo e io in quanto genitori? Dall'altra guardo a mia mamma e mio papà con affetto e gratitudine rinnovati.

Ovviamente non sono partita per l'Africa in missione, per quanto mantenga un legame affettivo forte con quella terra. L'idea di partire per l'Africa ha però condizionato la mia scelta di studi. Proprio l'anno in cui dovevo iscrivermi all'Università è nata la laurea triennale Cooperazione e sviluppo, sotto scienze politiche.

Lavoro in Banca, cosa che non avrei mai detto. Vero che è Banca Etica, ma pur sempre una banca è. E' capitato, infatti, che mi sono appassionata di economia, e anche questo non lo avrei mai pensato, visto che la prima volta che ho dato l'esame di economia politica ho preso 15 su 30! Ma aver ridato l'esame mi ha permesso di scoprire che l'economia non è fatta primariamente di numeri. Mi ha permesso di ascoltare e conoscere meglio il professore, Roberto Burlando, che parlava di un'economia fatta di uomini e donne per uomini e donne. Professori ed economisti come lui effettivamente sono ancora la minoranza, ma stanno crescendo.

Veniamo quindi all'ambito della mia dimensione lavorativa e professionale, e provo a dire tre cose partendo da quello che ci siamo detti in questi giorni e coniugandolo con questo punto di osservazione.

La prima riguarda la necessità di un cambio di paradigma

C'è un parallelismo forte tra quello che stiamo vivendo nell'ambito della fede e quello che sta capitando nell'ambito economico. Esattamente come nell'esperienza cristiana, raccogliendo disagi e cambiamenti che sono attivi nelle pratiche di fede e nelle parole (e gesti) di Papa Francesco, arriviamo a postulare la necessità di un cambio di paradigma, la stessa cosa sta avvenendo nel campo economico: cambiamenti che sono attivi nelle pratiche economiche e cominciano a essere enunciati e razionalizzati nella teoria annunciano la necessità urgente di un cambio di paradigma.

La crisi, definita in termini economico-finanziari, scoppiata nel 2008 negli Stati Uniti e diffusasi poi in tutto il mondo ha contribuito a rendere maggiormente collettiva l'urgenza di tale cambiamento. Perché quello che è stato messo a nudo, con questo evento epocale, è che non si è trattato solo di una crisi economica né finanziaria. Ma primariamente di una crisi di senso: dove sono finiti l'uomo e la donna, in tutto ciò? Detta alla Martin Buber questa crisi ha fatto risuonare forte una domanda: "Adamo dove sei?"

Le vicende mondiali degli ultimi anni indicano la necessità di un cambio di sguardo, di un approccio nuovo alle tematiche economiche: non è più credibile che l'economia e la finanza siano pensate come sfere avulse dal benessere della società e dalla tutela dell'ambiente; non è più credibile descrivere gli agenti economici semplicemente e solamente come esseri perfettamente razionali ed egoisti; non è più sostenibile ritenere che il fine ultimo delle imprese sia soltanto massimizzare il profitto.

Da qualche anno alcuni economisti ed economiste italiani (Zamagni, Bruni, Becchetti Smerilli) stanno proponendo un diverso paradigma da contrapporre a quello dominante dell'economia politica che si fa risalire ad Adam Smith. Fanno riferimento al paradigma dell'economia civile individuandone il padre nel napoletano Antonio Genovesi, prete e teologo, che per primo ricoprì una cattedra di economia al mondo.

La ripresa d'interesse verso l'Economia civile nell'ultimo trentennio è spiegabile a partire da tre cause principali.

1) Il paradosso della felicità.

Espressione coniata per la prima volta nel 1974 dall'economista americano Richard Esteriln, che sta a indicare quel fenomeno per cui all'aumentare del reddito non corrisponde per forza un aumento della felicità (soggettivamente intesa).

In un grafico cartesiano Esterlin riportò la misura della felicità e il reddito pro capite degli americani. Nel 1974 il punto di svolta era in 22.000 dollari annui: oltre a quella soglia la felicità sarebbe stata calante.

Questo paradosso ci permette di capire la differenza tra utilità e felicità¹: per aumentare il reddito, che mi dà utilità, perdo in felicità, che è fatta di beni relazionali².

La questione è interessante anche da un punto di vista teologico. E' auspicabile una commistione di saperi. Quali implicazioni comporta che anche l'economia possa occuparsi di felicità dal momento che il peccato può essere definito come il «rimanere al di sotto della soglia della propria felicità possibile e promessa»³?

2) La Tragedia dei Commons

In italiano traduciamo commons con beni comuni.

Generalmente siamo abituati a pensare che una cosa possa essere o di proprietà o pubblica. Le caratteristiche della proprietà privata sono la rivalità, ossia la mela che magi tu non la posso mangiare io, e l'escludibilità, ossia poter far pagare per l'utilizzo di un dato bene. Al contrario, le caratteristiche di un bene pubblico sono la non rivalità (ossia il fatto che tu goda dell'illuminazione di un lampione in strada non limita il beneficio che posso trarne io) e la non escludibilità, per cui è impossibile o per lo meno troppo costoso ipotizzare un sistema di pagamento per permettere l'utilizzo di un dato bene.

Il paradigma dell'Economia Politica ha sviluppato una modellistica precisa per trattare la governance dei beni privati (diritti di proprietà) e dei beni pubblici, ma non dei beni comuni.

Bene comune è qualsiasi cosa (materiale e non) che non appartiene individualmente a nessuno ma appartiene a una collettività: tipicamente le risorse ambientali come aria, acqua, e in senso lato la terra. Il rischio che i beni comuni oggi corrono, sotto il dominio della massimizzazione dell'utilità individuale, è che vengano considerati beni di nessuno e pertanto di cui o abusarne o non prendersene affatto cura. Questo si esplica nei vari danni ambientali a cui stiamo assistendo.

Lo avevano capito già molto chiaramente gli antichi romani, che attraverso il diritto disciplinavano l'appartenenza in 4 forme: res privata; res publica; res comune; res nullius (di nessuno).

3) Aumento endemico delle disuguaglianze.

Nella realtà dei fatti la miseria complessivamente sta calando, ma la disuguaglianza aumenta. Secondo un rapporto presentato da Oxfam International nel gennaio 2016⁴ i 62 supermiliardari più ricchi del pianeta hanno raggiunto un patrimonio che equivale a quello dei 3,5 miliardi di persone che costituiscono la metà più povera della popolazione globale

¹ N.b.: tutte le parole indoeuropee che hanno come origine il suffisso FE: felicità, femmina, fertilità, indicano generatività, relazionalità: bisogna essere in due per essere felici, perché ho bisogno del riconoscimento dell'altro. Infatti la teologa Stella Morra scrive: «felicità è per definizione ciò che io non posso governare in quanto viene da un altro», in *Dio non si stanca* (2015) p. 116.

² I beni relazionali sono quei beni che per essere tali devono essere co-prodotti e co-consumati contemporaneamente. Tipicamente la relazione è, appunto un bene relazionale, cfr. GUI B., *Più che scambi, incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni interpersonali*, in SACCO P. L., ZAMAGNI S., *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità*, Il Mulino, 2002, pp.15-61.

³ S. MORRA, *Dio non si stanca* (2015) p. 116.

⁴ Cfr. http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/01/Rapporto-Oxfam-Gennaio-2016_-Un-Economia-per-lunopercento.pdf

Brevemente evidenzio i punti principali che differenziano i due paradigmi dell'Economia Politica (EP) e dell'Economia Civile (EC).

1. L'EP accetta il **N.o.ma.** mentre l'EC non lo accetta. N.o.ma. sta per not overlapping magisterian (non sovrapposizione delle discipline) in altri termini è per la separazione dei saperi. Nel 1829, il Reverendo Whately, vescovo della chiesa anglicana di Oxford disse: "se l'economia vuole essere una scienza deve considerare il suo oggetto di studio separato da Etica e Politica", dove l'Etica è il regno valori, la sfera in cui si decide ciò che è permesso e cosa no (filosofia, teologia), la Politica la sfera dei fini, e l'Economia la sfera dei mezzi. L'economista quindi è visto come mero tecnico. L'EC **non** accetta tale separazione, perché adotta un pensiero sistemico. L'economista civile si deve interrogare sui fini del suo agire (cfr. tutto il tema della responsabilità sociale d'impresa).
2. L'EP lavora solo con due principi operativi : lo scambio di equivalenti (il meccanismo del prezzo nei mercati) e la redistribuzione, che spetta allo Stato. L'EC aggiunge un terzo principio fondante: **la reciprocità**. Che è cosa diversa dallo scambio di equivalenti per tre motivi:
 - a. Il *movens* dell'atto non è l'interesse o tornaconto individuale ma un dono nella gratuità
 - b. La libertà non è solo ex ante, come per il contratto dove una volta scelto, non è possibile sottrarsi a quanto pattuito, ma è anche ex post: in qualsiasi momento mi è dato di abbandonare la relazione di reciprocità
 - c. È basata su un principio di proporzionalità e non di equivalenti: si reciproca in base a quello che ciascuno può dare

Per l'EP il principio di reciprocità è confinato alla sociologia.

3. L'EC parla di **bene comune** e non di bene totale come l'EP. Per spiegare il concetto di bene totale si usa la sommatoria, cioè: l'azzeramento di un addendo (l'utilità individuale, di un singolo) non porta a zero il risultato finale. Una lettura di questo tipo porta a non preoccuparsi se chi è più fragile si perde per strada. Meglio eliminare chi è più fragile, in modo da far aumentare la produttività totale e poi eventualmente è sempre possibile redistribuire. Per parlare di bene comune invece è necessario utilizzare la moltiplicatoria: non è possibile azzerare il bene di alcuno senza portare a 0 anche il bene comune.

La seconda questione riguarda il tema della narrazione

In questo caso, a differenza di quanto capita nell'ambito della fede, per cui il cambio di paradigma è tanto più difficile in quanto la forma di Chiesa che attualmente abitiamo si è stratificata nel nostro agire e pensare e non abbiamo memoria di un'altra forma possibile ma solo fantasie, a mio avviso, nell'ambito economico, come detto, esiste già il racconto di un paradigma diverso, che si è perso nei meandri della storia, e che piano piano sta tornando nuovamente in superficie tanto nelle partiche che nelle formulazioni teoriche.

Il paradigma, infatti, è uno specifico sguardo sulla realtà. E' una questione di sguardi e visioni dell'essere umano e del mondo. Di conseguenza, a seconda degli occhiali che si intende indossare, si è portati a fare diverse letture della realtà. E quindi diverse narrazioni.

In sintesi questa è la storia della narrazione economica. La scienza economica si sviluppa, dopo la metà del 700, contemporaneamente in due parti d'Europa, come scienza che indaga come meglio rispondere ai bisogni umani, e quindi come scegliere di utilizzare risorse scarse per fini alterativi.

Ma tale scienza nasce biforcuta fin dall'inizio. Al nord, in Scozia, nasce grazie al filosofo morale protestante Adam Smith, la cui opera più significativa è l'*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), all'interno del quale è riportata l'ormai famosa immagine della mano invisibile.

Nello stesso periodo qualche centinaio di chilometri più a sud, nella Napoli dei Borboni il teologo cattolico Antonio Genovesi sviluppa il concetto di Felicità pubblica indicandolo come oggetto di studio degli economisti. (*Lezioni di economia civile* 1763).

Alla storia passeranno il nome di Smith e le sue idee. Soprattutto la narrazione e interpretazione delle sue idee in campo economico vengono prese a fondamento dell'economia di mercato capitalista (a titolo di esempio Smith cita solo una volta l'immagine della mano invisibile e sembra si riferisse alla Provvidenza; su questa immagine i seguaci di Smith hanno costruito la narrazione dell'autoregolamentazione dei mercati). Si afferma così il paradigma dell'economia politica.

Le idee di Genovesi, al contrario non conoscono questa fortuna, per quanto rimangono fortemente radicati nel tessuto italiano tanto da dare vita nell'ottocento e novecento a tutto il movimento cooperativo, a partire dalle varie esperienze delle società di mutuo soccorso.

Verso la fine 800 il paradigma dell'economia civile esce totalmente fuori di scena, perché con egemonia militare dell'Inghilterra si afferma anche l'egemonia culturale. Tenere presente che fino al 1715 Napoli era la città più ricca al mondo.

Il racconto dell'economia per come lo conosciamo e abbiamo studiato nei libri di scuola, è quindi un racconto parziale, che si è concentrato da una parte, sull'analisi della soddisfazione dei bisogni prendendo in considerazione solo le attività produttive e oggetto di scambio monetario, e, dall'altra si è focalizzato sull'analisi della soddisfazione dei bisogni di una sola categoria di persone (uomini bianchi adulti e sani).

Diventa quindi urgente ri-centrare nuovamente la scienza economica, come scienza che si occupa di soddisfare il bisogno umano di preservare la vita (sopravvivenza) e la qualità della vita (ben-essere).

E' chiaro a tutti che è ben diverso impostare una narrazione economica partendo dalla domanda su quale sia la natura e le cause della ricchezza di una nazione oppure dalla domanda su quale sia la natura e le cause della pubblica felicità.

Interessante a questo proposito l'intuizione di una donna, teologa protestante Ina Praetorius, che propone di utilizzare la categoria di cura come critica all'economia mainstream. E propone un ribaltamento totale di prospettiva: non più un'economia sinonimo di violenza, sopraffazione e potere. Al contrario: l'economia è cura⁵. E' un'intuizione che trovo euristicamente molto interessante e potenzialmente generativa. Provo a dare alcuni assaggi: è cura della diversità perché solo con desideri e bisogni diversi è possibile l'incontro tra domanda e offerta, è cura del bene comune, è cura della felicità di tutti e di ciascuno, è prendersi cura degli scarti, dai rifiuti agli escrementi (provocatoriamente la Praetorius dice che dovrebbe nascere una branca dell'economia chiamata "*merdologia*", detto in altri termini è ciò che oggi viene chiamata economia circolare!); è cura del tempo lungo e dell'attesa, che sa vedere l'albero nel seme; è, infine, cura del bello.

Ragionare sulla forma, quindi sull'armonia, sul bello

Qui ritorno a un dato biografico per concludere.

Prima di tutto mi viene in mente l'espressione greca «*kalos kai agathos*», utilizzata anche per descrivere il bel e buon Pastore, a indicare la dinamica bidirezionale che intercorre tra la bellezza e il

⁵ I. PRAETORIUS, *L'economia è cura. La riscoperta dell'ovvio*, 2015, Transiti Edizioni. Testo disponibile in pdf.

bene (e quindi la misericordia). Poi mi viene in mente l'esortazione di Papa Francesco ad educare alla bellezza nell'enciclica *Laudato Sì* (LS, 215).

Venendo al mio dato biografico. Dal 2013 sono co-fondatrice e presidente di Pop Economix⁶, associazione che si occupa di fare divulgazione economica in maniera "pop", grazie alla forza del teatro e al rigore giornalistico. Il progetto Pop Economix nasce dalla scelta di raccontare la crisi, le sue origini e le sue conseguenze, a partire dal fallimento nel 2008 della Lehman Brothers, attraverso lo spettacolo Pop Economix Live Show. Il progetto ha l'obiettivo di informare e coinvolgere il pubblico sui temi complessi dell'economia globale e delle sue implicazioni sulla vita di ciascuno di noi.

Cuore del progetto è una narrazione drammaturgica, leggera e drammatica insieme, che si sviluppa a partire dai fatti storici. La piccola storia delle persone si tesse nello sviluppo della drammaturgia con la grande storia contemporanea. Andando, così, alle radici del teatro e alla sua antichissima funzione civile, Pop Economix colloca questo mezzo espressivo nel gioco sempre più "espanso e partecipato" della comunicazione multimediale a servizio di una informazione e divulgazione sui temi economici che consenta a ognuno di valutare le diverse opzioni di azioni (dal cambiamento degli stili di vita e di consumo, alla solidarietà attiva, fino all'attivismo politico) in piena libertà e autonomia.

Tutto questo come suggestione rispetto al tema di ripensare e abitare una nuova forma, tanto nell'essere chiesa quanto nelle dinamiche economiche, a partire dal bello e quindi anche dalla cultura e dall'arte.

Chiudo allora con due citazioni di Kurt Vonnegut, *Quando siete felici, fateci caso*:

*«Cosa fanno gli artisti? [...] Fanno due cose [...] Primo, riconoscono che non possono mettere on sesto tutto l'universo. Secondo, fanno sì che almeno una piccola parte sia esattamente come dovrebbe essere. Un mucchietto di argilla, un rettangolo di tela, un pezzo di carta, quello che sia».*⁷

E per concludere, questa citazione come augurio per ciascuno di noi:

*«Da quanto ho letto nel libro della Genesi, Dio non donò ad Adamo ed Eva un pianeta intero. Gli donò una proprietà di dimensioni gestibili, diciamo, tanto per intenderci, ottanta ettari. E io consiglio a voi Adami ed Eve, di proporvi come obiettivo quello di prendere na piccola parte del pianeta e metterla in ordine, rendendola sicura, sana di mente e onesta. C'è un sacco di pulizia da fare. C'è un sacco di ricostruzione da fare, sia a livello spirituale che materiale. E ripeto, ci sarà anche un sacco di felicità. Mi raccomando rendetevene conto!».*⁸

Per approfondire in maniera semplice ma rigorosa l'economia civile:

BECCHETTI L., BRUNI L., ZAMAGNI S., *Manuale di Microeconomia*, Il Mulino, 2010.

BRUNI L., *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su bene e benessere*, Città Nuova, 2004.

BRUNI L., *La ferita dell'altro. Economia e relazioni umane*, Il Margine, 2007.

BRUNI L., *L'impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato*, Università Bocconi Editore, 2009.

BRUNI L., SMERILLI A., *La leggerezza del ferro. Un'introduzione alla teoria economica delle Organizzazioni a Movimento Ideale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.

BRUNI L., ZAMAGNI S., *L'economia civile. Un'altra idea di mercato*, Il Mulino, 2015.

BRUNI L., ZAMAGNI S., (a cura di), *Dizionario di Economia civile*, Città Nuova, 2009.

⁶ www.popeconomix.org

⁷ K. VONNEGUT, *Quando siete felici, fateci caso*, Feltrinelli, 2014, p.95.

⁸ *Ivi*, p.103.